

Dibattiti  
& IdeeProtesta sbagliata  
IL SINDACATO  
AI MARGINI  
RESTA SOLO  
LO SCIOPERO

Mauro Calise

I partiti sono messi male. Prima Cassese poi Ferrera ricordano - sul Corriere della sera - le ragioni della crisi, che li colpisce un po' ovunque nel mondo. E il cui nocciolo è che i partiti sono macchine obsolete, difficili da riformare e ancora più difficili da sostituire. Perché forgiate nei circuiti della rappresentanza, che oggi non funzionano più.

*Continua a pag. 43*

## Segue dalla prima

## IL SINDACATO AI MARGINI, RESTA SOLO LO SCIOPERO

Mauro Calise

Basta dare uno sguardo allo scollamento tra classi sociali e ideologie, con gli operai che votano Lega mentre il Pd pretende - a parole - di essere il loro baluardo. O - per stare alle fasce d'età - perché rispetto a vent'anni fa - come scrive Federico Fubini - a votare sono soprattutto gli anziani, il doppio rispetto ai giovani. Ma nessun partito, ovviamente, ha il coraggio di proclamarsi vecchio.

Se i partiti sono messi male, i sindacati sono messi peggio. Si sa che nella Cgil il baricentro di iscritti spetta ai pensionati. E che tutte le principali sigle, per converso, non hanno alcun legame con il magma del lavoro giovanile precario - dai call center alla gig economy - per non parlare del lavoro nero, che potrebbe essere almeno al centro delle battaglie per farlo emergere. Per fortuna che c'è il Pnrr a spingere il governo a intervenire per regolarizzare gli stranieri di cui l'industria ha crescente bisogno.

In questo vuoto di rappresentanza che colpisce tutti i corpi intermedi, piove sui cittadini lo sciopero proclamato da Cgil e Uil. A che titolo, verrebbe da chiedersi? In nome di quali

comparti? E per quali specifici obiettivi? La ragione ufficiale è ben più semplice: protestare contro la manovra del governo. Una risposta chiaramente politica. Visto che - a parte Fratelli d'Italia - tutti i partiti sostengono Draghi, perché non cogliere l'occasione per raccogliere - e alimentare - il malcontento che inevitabilmente è diffuso soprattutto nelle fasce più disagiate? Già. In politiche si capisce. Nella distribuzione dei compiti all'interno dell'oligarchia che controlla le istituzioni rappresentative ufficiali, si è visto spesso questo scambio di ruoli. Oggi, però, appare fuori luogo. Appare come la ricerca affannosa di qualche briciolo di consenso da parte di un ceto sindacale che appare sempre più marginale rispetto ai processi dirompenti che sconvolgono il mondo del lavoro.

Più aumenta la digitalizzazione di mansioni e linee produttive, più cambiano rapidamente i requisiti professionali, più la formazione permanente impone flessibilità e mobilità, più vengono messi in discussione apparati rappresentativi fondati sulla stanzialità, stabilità, continuità di funzioni e aspettative. In questo, ancor più dei partiti, i sindacati sono l'epicentro della crescente difficoltà

a intercettare, mediare e governare una società sempre più fluida, e in continua, inafferrabile evoluzione. Hanno un compito difficilissimo, e meritano comprensione e sostegno quando cercano di farvi fronte.

L'unico modo, però, per farvi fronte è accettare di misurarsi con la complessità del mutamento. Proclamare un'agitazione generale è, al contrario, una scorciatoia, un'ammissione di debolezza. Incapaci di articolare una risposta all'altezza della sfida impervia in cui è impegnato il paese, i sindacati si tirano fuori. E si mettono di traverso. Rischiando un clamoroso autogol. Innanzitutto presso i propri iscritti, che si chiedono se i pochi quattrini che si potrebbero ancora strappare ai tavoli della trattativa compenserebbero la perdita secca della retribuzione giornaliera. E, ancora peggio, presso i cittadini. Tutti coloro che non potranno prendere il treno per raggiungere il posto di lavoro o resteranno imbottigliati nel traffico per il blocco di metropolitane e bus, si chiederanno perché mai nel pieno della rincorsa per ripartire i sindacati abbiano deciso di fermarsi, e fermare il paese. Al cospetto dell'Italia reale, la rappresentanza sindacale apparirà sempre più virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA